

La lotta dei delfini



Lunedì i francesi saranno in attesa davanti ai loro televisori: Maurice Couve de Murville. il nuovo primo ministro, affronterà per la prima volta l'opinione pubblica rispondendo in ripresa diretta alle domande dei giornalisti. Si tratta di una tappa importante nell'evoluzione del regime.

Couve de Murville sta per superare una specie di esame, lui che era riuscito così bene come ministro degli Esteri dovrà fare le sue prove su un altro terreno, più vasto e delicato, quello degli affari interni.

E' ben difficile succedere a Georges Pompidou, l'uomo che il generale De Gaulle ha silurato perché alla fine era divenuto troppo potente. Lo si è visto qualche giorno fa a La Baule, una stazione balneare della costa atlantica, dove i deputati gollisti si sono riuniti in *giornate di studio*. Per il deputato medio, Pompidou resta il vero capo della maggioranza, colui che ne ha fatti eleggere nel giugno scorso almeno tanti se non più che il generale De Gaulle.

Accolto da vere ovazioni, padrone di sé, Georges Pompidou ha dimostrato che bisogna sempre fare i conti con lui.

Adesso che i deputati gollisti detengono da soli la maggioranza dell'assemblea, Pompidou chiede infine al nuovo primo ministro, e indirettamente al generale De Gaulle, di essere una sorta di interlocutore privilegiato, colui che riflette le aspirazioni dei deputati di base e che garantisce al governo la fedeltà dell'assemblea.

Il garante della moderazione.

Ciò è importante soprattutto per due ragioni.

La prima è che la grande maggioranza dei deputati gollisti è composta di conservatori che sanno bene che il loro elettorato è di destra, che chiedono che l'ordine sia mantenuto, se necessario, con la repressione, e che sono spaventati dei progetti *rivoluzionari* del Generale.

A tutti costoro Georges Pompidou appare il garante del buon senso e della moderazione, colui che potrà impedire che si vada troppo lontano, e che si provochino fratture nelle classi che costituiscono la base elettorale del regime.

La seconda ragione è che la preoccupazione del dopo-gollismo è sempre presente, e ciò irrita sicuramente il capo dello stato francese. Ma è un fatto: gli eletti che oggi si appellano a De Gaulle giurano sulla sua propria scomparsa e si preoccupano di aggrapparsi a un *leader* capace di assicurarsi nelle migliori condizioni la successione. Per il momento quest'uomo è sempre Georges Pompidou.

Ciò significa che il duello tra Couve de Murville e Pompidou è già iniziato.

Come andrà a finire? Tutto dipende dal tempo, e dall'evoluzione della situazione economica e politica. Quando Pompidou successe come primo ministro a Michel Debré, circa sei anni fa, aveva nettamente contro la maggioranza del partito gollista e non aveva presso l'opinione pubblica che un credito molto scarso: si vedeva in lui solo il direttore della *Banca Rotschild*, un uomo che non aveva mai sollecitato un mandato elettorale e che era stato sbalzato ai pubblici onori dalla potenza del capo dello stato.

Poi, mano a mano, Georges Pompidou ha imparato a parlare, ha affrontato i principali problemi, è riuscito a controllare il partito come controllava i principali ministeri piazzandovi propri uomini. Le sue quotazioni presso l'opinione pubblica cominciarono a salire e appena qualche settimana fa un sondaggio indicava che se si fosse presentato candidato a un'elezione presidenziale avrebbe raccolto circa il 55 per cento dei suffragi. Su quale base politica? Egli l'ha definita chiaramente: anticomunismo generico, apertura al centro e a tutte le forze moderate, conservatorismo illuminato. Gli avvenimenti di maggio gli hanno permesso di apparire come una sorta di *salvatore* contro le forze rivoluzionarie degli studenti e degli operai. La Francia di destra conta su di lui e i deputati gollisti vedono in lui un possibile freno a De Gaulle, nel caso che il Generale manifesti audacie eccessive. Lo si è visto a La Baule, dove la maggioranza del gruppo gollista ha espresso la sua ostilità ai progetti di Edgar Faure, il ministro dell'Educazione nazionale. Questi è stato violentemente criticato per aver ricevuto nel suo ufficio delegazioni di *studenti enragés*, per essersi opposto con fermezza al suo collega del ministero degli Interni, Raymond Marcellin fautore della maniera forte, e per aver fatto liberare gli studenti incarcerati, in particolare Krivine, dirigente della gioventù comunista rivoluzionaria.

Lo scoglio dell'università.

Cosa vuole Edgar Faure? Dare alle università una vera autonomia e mettervi a capo consigli composti per il 50 per cento di professori e per il 50 per cento di studenti. Egli è anche fautore del mantenimento della libertà di espressione politica all'interno delle sedi universitarie, e questo fa veder rosso alla maggioranza dei deputati gollisti.

E' evidente il paradosso della situazione. La maggioranza gollista conservatrice e repressiva, non è affatto d'accordo nell'adottare la linea seguita dal Generale De Gaulle, che sostiene il ministro dell'Educazione Nazionale contro un buon numero di altri ministri.

Michel Debré per esempio ha mosso alcune osservazioni di fondo, nel consiglio dei ministri: fautore di uno stato centralizzato e onnipotente, di stile napoleonico, vede di cattivo occhio l'autonomia delle facoltà che, aggiunta all'autonomia delle regioni, rischia di disgregare l'autorità governativa.

L'opposizione dei deputati gollisti si è cristallizzata sui problemi universitari perché questi saranno i primi ad esser esaminati in assemblea e perché attualmente con la riapertura delle università tutti i nodi stanno venendo al pettine. In tutte le facoltà gli studenti hanno ripreso la lotta opponendosi agli esami, in particolare a medicina, e già non pochi pensano a una riedizione del *maggio rosso* in ottobre. Non è ancora sicuro che la situazione si aggraverà perché l'attività di Edgar Faure è ben vista da un buon numero di gruppi studenteschi. Le riforme che propone riconciliano al governo gli studenti che avevano seguito i *rivoluzionari* durante le barricate, pur non essendo essi stessi dei rivoluzionari.

In questa situazione l'opposizione dei deputati gollisti a Edgar Faure è più che simbolica: rivela uno stato d'animo profondo che è suscettibile di manifestarsi in altri settori in cui De Gaulle vuole attuare la *partecipazione*.

E' anche vero che il capo dello stato, in una conferenza stampa, ha significativamente attenuato le sue intenzioni sul capitolo più importante, quello della partecipazione degli operai ai profitti e al capitale delle imprese.

E' in questo settore che i timori dei capitalisti, della borsa e di tutti i conservatori erano più forti. De Gaulle si accontenta di rinforzare i diritti sindacali nell'impresa facendo applicare meglio le leggi esistenti e favorendo la creazione di sindacati autonomi: le grandi centrali sindacali hanno immediatamente manifestato le loro inquietudini, accusando il regime di volerle smantellare con la scusa di rinforzarle.

In effetti i sindacati d'impresa, della Sirna, Citroen ecc. limitano la loro azione fatalmente alla sola azienda: possono quindi essere controllati dalla direzione o dal padronato. In ultimo è proprio il movimento sindacale nel suo complesso che è indebolito nella sua unità.

Tutto questo sta ad indicare che nuove battaglie verranno iniziate se non ora almeno quest'inverno. Malgrado l'ottimismo del governo gli aumenti di salario che sono stati concessi per por fine agli scioperi sono stati sensibilmente ridotti dal rialzo dei prezzi. Se il rialzo continuerà si potrà dire ben presto che gli aumenti accordati verranno annullati.

Contemporaneamente il numero dei disoccupati continua a crescere. La cifra di 500.000 è già stata superata e si prevede che tra qualche mese si aggirerà sul milione.

Su questi problemi l'opinione pubblica aspetterà in modo particolare le dichiarazioni di Maurice Couve de Murville che si dovrà battere su due fronti, a destra contro Pompidou, a sinistra contro i sindacati e ciò che resta dell'opposizione di sinistra, molto diminuita dopo le ultime elezioni.

La trappola gollista.

Quest'ultima rischia di essere, ancora una volta, presa di contropiede. Il Generale De Gaulle ha dichiarato che la riforma del senato sarà effettuata, tramite *referendum*, nel marzo del prossimo anno. Si tratta di realizzare una vecchia idea che mira a togliere ai senatori ogni autorità legislativa per fare del presidente della repubblica il vero capo dell'esecutivo, e il solo, finché l'assemblea non voti la censura. Una parte dell'opposizione si prepara a difendere il senato in nome della democrazia, ed è qui che l'aspetta De Gaulle. Vi è prima di tutto il fatto che i senatori sono sempre stati in Francia i bastioni del conservatorismo.

Eletti in gran maggioranza dalle campagne attraverso una rappresentanza provinciale molto forte, si sono sempre distinti per il rifiuto di riforme avanzate.

E' questo il motivo per cui la maggioranza degli abitanti delle grandi città, anche di sinistra, hanno sempre disprezzato il senato per le sue caratteristiche politiche.

Ma v'è di più. De Gaulle ha l'abilità di sostituire il senato con un nuovo consiglio che rappresenterà in effetti regioni sempre più autonome. Questo potrà segnare una svolta fondamentale nell'evoluzione della Francia. Fino ad ora Parigi e lo stato controllavano tutte le decisioni, essenziali o di dettaglio. Da circa dieci secoli il consolidamento delle autorità centrali, si trattasse del re o dei capi della repubblica, era stata la regola. Ma questo rischia di cambiare per la prima volta.

Sono anche secoli che la provincia si lamenta di Parigi. Che si tratti della Bretagna o della Costa Azzurra i provinciali sono unanimi nel reclamare una maggiore autonomia regionale. Di qui le difficoltà per l'opposizione. E' da troppo tempo che essa si batte, e soprattutto il PSL e Mendès France, perché le regioni siano create, dispongano dei loro bilanci, decidano sul posto su quello che le riguarda direttamente. Queste disposizioni sono popolari e rispondono a un bisogno quasi unanime. La posizione elettorale di De Gaulle per questo *referendum* è quindi ottima. E quello che egli farà in favore delle regioni - e certe voci fanno pensare che vi saranno progetti arditi, farà passare la soppressione del senato e il rafforzamento del dispositivo costituzionale che rende il presidente della repubblica un capo onnipotente.

La lotta nella maggioranza.

In questo ambito si svolgerà e prenderà forma la rivalità Couve De Murville-Pompidou.

Se il nuovo primo ministro conquisterà l'opinione pubblica, prenderà mano a mano il controllo del partito. Ma se invece Pompidou riuscirà a canalizzare e a mantenere il controllo del partito, come della maggioranza, fatalmente nascerà un conflitto tra i gollisti stessi.

Per il momento Pompidou è di un'abilità diabolica, si professa sempre gollista fedele, anche se in fondo non perdona al generale De Gaulle di averlo silurato. Si dice anche d'accordo sugli sforzi di rinnovamento e sulle riforme che l'attuale governo vuole intraprendere. Ma chiede che il gruppo dei deputati della maggioranza sia consultato dal governo, in altre parole mira a controllare direttamente le scelte del generale De Gaulle.

Quindi più che all'interno della sinistra, per il momento fuori corsa, è all'interno della maggioranza che si svolgerà il vero gioco politico. Con quasi trecento eletti, senza contare gli amici di Valéry Giscard D'Estaing, essa costituisce da sola un piccolo parlamento con una destra potente, un centro e una frangia di sinistra molto vicina al PSL. Sono uomini questi ultimi che la politica estera del Generale ha condotto al gollismo e che credono ancora che De Gaulle farà una vera *rivoluzione* nella condizione operaia.

Al di là di questa lotta, durante la quale Couve De Murville comincia a fare i primi passi di primo ministro, si svolge la corsa per la successione. Ogni *leader* calcola le sue *chances* in caso di scomparsa del capo di stato e cerca di mettersi nelle condizioni di essere il favorito in una eventuale consultazione.

Questo spiega perché i delfini cambino: essi diventano man mano dei rivali che De Gaulle non può tollerare. Ma scegliendo dei ministri come Edgar Faure, o dei nuovi premier, De Gaulle avvia ugualmente una macchina fabbrica-delfini o futuri candidati alle elezioni presidenziali.

In questo conflitto gli avvenimenti di maggio sembrano dimenticati. Essi tuttavia costituiscono la trama di fondo sulla quale ogni cosa vive e si determina.

De Gaulle, che tenta d'incarnare il suo sogno: quello di far nascere una Francia che esiste solo nella sua immaginazione, che va oltre la lotta di classe, che ritrova una tradizione quasi monarchica.

Pompidou che incarna un neoradicalismo adatto alla destra tradizionale francese.

La sinistra dilaniata che cerca se stessa tra le tentazioni rivoluzionarie e le realtà riformiste.

Claude Krief